ANNO XII LYNN, MASS. 18 APRILE 1914 Num. 16

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 - Lynn, Mass.

Note sovversive dai due emisferi

Italia. — Sui miraggi di prosperità è passato sterminatore il vento del disinganno: i poveri contadini delle Puglie, delle Calabrie, della Sicilia che alla grande guerra hanno dato il sangue, il pane, i figli e la fede colla speranza che di là dal mare colla gloria corrusca della armi venissero se non subito l'abbondanza ed il benessere almeno un rifiugio alla disperata miseria che li trascina oltre l'oceano, vinti e sfiduciati, levano indarno il pugno oltre il Jonio maledicendo alla terra che si beve il sangue dei figlioli, imprecando di filibustieri che sulla loro fede semplice ordirono l'inganno esoso e sanguinoso. Tra le Sirti, bivacco di corsari all'arrembaggio e di pretoriani ansanti a la cuccagna, non è ospitalità per chi lavora, feconda, produce. Il campo è all'aggiotaggio ed alla distruzione. Di tante promesse, di tante visioni di grandezza e di benessere non rimane che la beffarda realtà proclamata avantieri al Senato dal nuovo ministro della guerra, dal generale Grandi, che esige centocinquantasette milioni all'anno e venticinquemila uomini in più nelle nuove coscrizioni per **far fronte alla vastita' dell'impresa**.

Fosse rimasta almeno la vittoria morale, e del cresciuto prestigio della patria che al Senato magnificava, lo stesso giorno, Bruno Chimirri, si fossero potuti avvantaggiare i sei milioni d'italiani che che vivono all'estero!

Ma è lecita l'illusione?

Non parliamo di noi. L'approvazione del Burnett-Bill — abbia o non abbia la sanzione definitiva del presidente Wilson — è l'indice del sentimento, del rispetto che nutrono verso di noi i legislatori della grande repubblica ed i concilli delle grandi organizzazioni proletarie che insieme con essi congiurano all'ostracismo.

Il corrispondente d'uno dei più autorevoli giornali della capitale assumeva, giorni sono, dalle parole del presidente della repubblica francese, alle quali fanno eco tutti i giornali sciovinisti, che il solo reale sentimento suscitato in Francia dalla conquista della Libia è il sospetto, la diffidenza più cordiale. Si teme che l'Italia, docile strumento nelle mani degli alleati, non precipiti la guerra tra la Francia e la Germania. Ed in questo ambiente acre di diffidenza è facile presumere come siano guardati i molti immigranti italiani costretti a cercarsi sul mercato francese il pane quotidiano che la patria non dà. Stiamo ritornando alle sciagurate e folli competizioni che Crispi si compiaceva di suscitare ai tempi delle sue dittature misogalle e si conchiudevano cogli eccidii di Marsiglia, di Lione e di Aigues-Mortes.

Non è certo per essi che il senatore Bruno Chimirri si consolava avantieri che "sarebbero più rispettati".

Ma la ceffata solenne, paradossale alla più grande patria ed al suo prestigio, viene ancora una volta d'oltre l'Adriatico amarissimo. Gli italiani emigrati nell'Istria coltivano con tenacia eroica un sogno antico: avere a Trieste una università italiana; ed alle loro speranze il governo aveva, a più riprese e finchè non si trattava che di promesse generiche, mostrato di consentire.

Dopo tutto era una semplice riparazione. Il governo imperiale aveva senza una ragione soppresso dieci anni fa --- quando non eravamo ancora così grandi nè così carichi d'allori --- la facoltà giuridica italiana di Innsbruck, poteva ben, ora, che la gesta eroica ha cresciuto di qualche cubito la patria accordarle l'università italiana di Trieste.

S'è invece messa sotto i piedi la semisecolare aspirazione degli italiani delle Giulie ed ha dato ad ogni loro speranza il colpo di misericordia.

E mentre il **Corriere della Sera** si domanda scorato se di là dell'Isonzo gli italiani siano sudditi od intrusi, l'**Adige** di Trento conviene mortificato che laggiù noi siamo **zimbelli. senza speranza che le nostre sorti possano mutare in meglio.**

Dopo di che, al Senato, Bruno Chimirri può vantarsi davvero che "dopo la "guerra è cresciuto all'estero il prestigio, "il credito dell'Italia e che..... i sei mi-"lioni d'Italiani che vivono all'estero sa-"ranno ora più rispettati".

Russia. — Sogna anch'esso la sua rivincita dopo la batosta dell'estremo oriente, Nicola II il piccolo padre. I giornali rilevano con una certa apprensione che nelle prossime grandi manovre, le quali si svolgeranno contemporaneamente in Polonia ed in Finlandia, la Russia mobilita la miseria di un milione e mezzo di soldati, mentre si prepara febbrilmente all'organizzazione di un esercito che conterà fra poco per ogni evenienza tre milioni di baionette all'incirca.

L'apprensione si spiega: se le tre potenze della triplice chiamate a fronteggiare, a contenere l'invasione moscovita non arrivano a mettere insieme un milione e quattrocento mila uomini l'esercito russo di tre milioni di soldati costituisce tale una minaccia da suscitare la più legittima inquietudine ed un rinnovato ardore d'armamenti.

Noi non abbiamo alcuna ragione di preoccuparcene in modo particolare. La politica di tutti gli Stati, in qualunque continente, ha da mezzo secolo una direttiva costante ed identica: quella di ridurre tutti i bilanci, dell'agricoltura, delle finanze, del tesoro, della pubblica istruzione in vassallaggio del bilancio della guerra e della marina. Si può dire che nell'azienda non vi sia oramai altra preoccupazione. L'Italia non ha scuole, non ha spedali, non ha strade, non ha fogne, non ha pane, non ha acqua, ma ha caserme e generali, corazzate e birri, cannoni, pennacchi, manette, tutti i ferracci e gli orpelli di una grande nazione.

I risultati sono manifesti: i paria sotto lo spasimo dei crampi si svegliano, socchiudono gli occhi inebetiti dalle rassegnazioni dalla docilità dalle rinunzie millenarie, guardano attorno, s'accorgono d'essere zimbello di tutte le nequizie. strumento di tutte le tirannidi, preda di ogni sfruttamento, d'ogni rapina, d'ogni scherno, acquistano un poco alla volta la coscienza della loro forza, della loro funzione e..... disarmano. Disarmano la borghesia, annientano il passato, schiudono le vie all'avvenire alla libertà all'emancipazione.

— Ma si capisce anche non essere aria respirabile, finchè dura questo delirio d'armi e di guerra, a gli spiriti liberi che sognano più vasta guerra, più nobile conquista, patria meno gretta meno ottusa meno miserabile.

Massimo Gorki ha sospirato nella sua lenta agonia il ciel della patria; ossessionato dalla nostalgia del suo paese e della sua gente, rassicurato in alto loco che se in Russia non gli sarebbe concesso di vivere gli sarebbe certo concesso morire senza altri tormenti, ha lasciato il suo nido ridente di Capri ed è tornato, ingenuo di un'ingenuità incurabile.

Ricordate quando venne in America? Salutò in un inno fervente d'amore e di gratitudine la grande repubblica maestra di tollerenza di civiltà e di libertà; e la sera non trovò dove posare le ossa. La repubblica puritana non ebbe un covile pei suoi amori sconsacrati. Ora si è fidato dello Czar, del Santo Sinodo, della III Sezione. E non trova dove posar le ossa smidollate dalla tubercolosi. Morente deve riprendere la via dell'esilio chiedendo alla tomba la quiete e la tregua che al vagabondo insorto ed all'eretico impenitente nega, inesorabile, la civittà borghese.

Mentana.

Nei feudi cosacchi della grande repubblica

LO SCIOPERO MINERARIO DEL W. VIRGINIA

Lo sciopero perdura. Ha fremiti e sconforti, faville ed impeti di rivolta, lassitudini scorate; ma persiste. e l'idea della resa a discrezione non si affaccia neppure nei momenti dell'angustia ineffabile e dell'atroce persecuzione tormentosa.

E che duri è fortuna, quale che abbia ad esserne l'epilogo.

Il proletariato impara; nell'atmosfera corrusca della battaglia, nello sforzo della resistenza tenace la sua energia si tende come la corda d'un arco, la sua esperienza si educa, si illumina nel cimento, di verità insospettate. Lo schiavo diventa uomo, e non è mai troppo tardi.

Ricordate le mie prime corrispondenze intorno all'agitazione ed i miei sforzi ripetuti a smagar l'illusione in cui si cullava la folla nella sua grande maggioranza, fiduciosa che il Presidente Wilson, depositario della costituzione repubblicana e pontefice massimo della sua libertà, scenderebbe dall'Olimpo a restaurarne le sorti contro quell'abbietto giannizzero del capitalismo che è il giudice Dayton?

La fiducia cieca ostinata faceva blocco.

Possibile, si domandavano i paria diserti, possibile che il Presidente Wilson voglia consentire ad un lacchè miserabile della **Pittsburg W. Va. Coal Co.** di sovrapporsi a tutte le leggi, al patto fondamentale della nazione, al parlamento ed al senato non per difendere la legge, non per imporre la giustizia, ma in onta ed in ispregio dell'una e dell'altra schiaffeggiare nei minatori tutti quanti il diritto di vendere sui mercati del lavoro ai prezzi ed alle condizioni che ad essi paiono migliori, le proprie braccia, la propria fatica?

Possibile?

Ora non si illudono più. Il governo non si cura dei pezzenti se non per spremerli per tosarli per sfruttarli per opprimerli per vilipenderli. Il governo è sempre dalla parte dei mercanti di carne e di sudore; il governo, qualunque faccia abbia, autocratico, monarchico, repubblicano, non è che il procuratore delle classi dominanti, non è che l'esecutore delle basse opere di persecuzione e di vendetta del capilismo dissanguatore.

L'invocazione al rispetto delle guarentigie costituzionali, zimbello all'arbitrio insano del giudice Dayton, non ha trovato un'eco nel cuore del Presidente Wilson; ed il Dayton sicuro dell'impunità continua in questi baciui le sue gesta di tirapiedi svergognato delle Compagnie.

Ai rappresentanti della nostra organizzazione ha per intanto negato ogni diritto di tenere pubbliche riunioni nello Stato sottoponendoli, come malleveria, a mille dollari di cauzione; e poichè le sue provocazioni le sue sfide sono raccolte dalla massa senza spavalderia, ma senza debolezze, sugli ultimi di marzo ha osato l'audacia estrema.

La **Pittsburg W. Va. Coal Co.** era riuscita in questi ultimi tempi a coscrivere un centinaio di scabs. Di dove, non sappiamo, come rimane per tutti noi fino ad oggi un mistero con quali mezzi per quali vie sia riuscita a calarli nella miniera, al lavoro.

Ma quando abbiamo saputo che nelle miniere di Collier si lavorava non abbiamo avuto che un pensiero: quello di giungere in un modo o nell'altro fino agli scabs e far loro comprendere la sciagurata opera di divisione, di tradimento che essi, inconsapevoli per certo dell'onta propria, perpetravano a comune danno. Ed il messaggio trovò la buona via, raggiunse la meta. Tutti gli scabs abbandonarono la miniera, dichiarandosi solidali con noi ed oggi non v'é nelle mine di Colliers uno schiavo che estragga carbone.

Il grugno dei sicarii della compagnia bisognava vedere il domani! Il boss, il sopraintendente, venuti a cercare i disertori, volevano costringerli, rivoltella in pugno, a riprendere il lavoro: "o nella mina subito o vi facciamo la fine di James Moore" intimavano i bull-dogs della Compagnia.

James Moore è il minatore che il 13 febbraio è stato assassinato dai tirapiedi della **Pittsburg W. Va. Coal Co.** senza che il giudice Dayton, senza che le molte dozzine di detectives in agguato ad ogni svolto di strada, abbiano saputo scovarne l'assassino; anzi!

Ma le intimazioni, le minaccie a mano armata smossero nessuno.

— Ingaggiandoci voi ci avete taciuto che si veniva a togliere il pane ed il posto degli scioperanti. Mentendo alla verità, nascondendoci la realtà della situazione, voi ci avete coscritti accusando in questo bacino la scarsezza delle braccia. Ci avete chiamati a cavar carbone non a scavar la fossa ai nostri compagni d'oppressione e di miseria; nessuno di noi è capace di tanta infamia — hanno serenamente risposto i minatori, ed i due bulli dovettero tornarsi colle pive nel sacco a deporre nel grembo del giudice Dayton l'amarezza ed il disinganno.

Il togato manigoldo è venuto alla riscossa; Woodrow Wilson a cui i minatori ingenui erano ricorsi, gli ha prestato i cosacchi della grande repubblica e giovedì 26 marzo un nugolo di birri piovuti da Wellsburg, sotto il diretto comando dei marescialli federali, armati fino ai denti, hanno circondato l'accampamento, intimando agli scioperanti d'ammainare le tende senza indugio ed abbandonare il terreno della compagnia.

L'ordine di sfratto portava la firma di A. G. Dayton della Corte di Circuito del distretto settentrionale del W. Virginia.

Che strazio! Chi non ha assistito ad uno spettacolo uguale non giungerà mai a farsene un'idea. Gli uomini erano scarsissimi. Dispersi qua e là a trovare un modo purchessia di far bollir la pentola, erano certo le mille miglia lontani dal pensiero della sorpresa. Erano donne esauste da sei mesi d'acerbe privazioni, legioni di bimbi maceri pallidi cenciosi, a formar la dolente carovana che fiancheggiata dalla sbirraglia venne **durante dieci miglia** sospinta alle rive dell'Ohio e costretta a traghettarlo. Dieci miglia senza una sosta, senza un pane, senza pietà per le donne sfinite, pei poveri bimbi flagellati dal rovaio lividi gonfi lacrimosi!

In Russia, nella Russia medievale dello Czar, del Santo Sinodo e dei cosacchi selvaggi del Don, in Siberia non le trascinano a piedi le donne; non li deportano i bambiui nella Russia medievale dello Czar e del Santo Sinodo!

In America, nella repubblica del miliardo e dell'ipocrisia, nell'America tutta evangelismo cristiano e filantropico, nell'America civile che ha sanzioni feroci contro il maltrattamento degli asini e dei muli, che ha ospedali pei cani e pei gatti, nell'America democratica dei Wilson e e dei Dayton la tortura non conosce limiti di sesso o di età, ed all'ombra della dichiarazione d'indipendenza si riconsacrano nei quattro tagliaborse milionari, nei quattro ladri rintanati alla **Pittsbug W. Va. Coal Co.** il padronale diritto di vita e di morte sui servi, i privilegi signorili e feudali che la grande rivoluzione s'era illusa di cancellare dalla storia e dalla vita del mondo civile.

Ombra di Lincoln, nasconditi! Si sono dati alla tratta dei bianchi i negrieri a cui rompesti nelle mani, lasciandovi la pelle, la fruttifera vergogna della tratta dei negri; mezzano quel giudice Dayton che mentre ignora i grassatori ed i sicarii i quali assassinano gli scioperanti, non ha che odii livori e tormenti per la povera gente che lavora e suda edificando ai ladri la fortuna a la grande repubblica la prosperità il vigore la gloria.

Nasconditi, nasconditi!

⚜

Per la cronaca, registrate che lo stesso giorno del triste esodo, a Follansbee fu servita ad uno scab una lezione efficacissima.

Lo spudorato, che s'ebbe già qualche passamano, era venuto in paese a far buona provvista di birra pei suoi fratelli in giuda e per gli sbirri che ne vigilano l'abbietto groppone. Ne aveva sul team trenta casse all'incirca. Fu un dalli! dalli! indemoniato non appena fu riconosciuto, e siccome il bulo si disponeva a difender armata mano il bottino, un compagno saltò sul carro, lo disarmò, buttò la rivoltella alla folla e servì al mardocheo tanti schiaffi da lasciarlo stordito nelle mani dei birri giunti a riscattarlo, sì, ma per tradurlo dinnanzi al giudice locale che lo pose sotto cauzione di duecento dollari.

Inutile soggiungere che il giudice non è il Dayton, anche se sarà poco diverso da lui.

Inutile soggiungere ancora che la lotta continua ostinata, irriducibile, e che nell'anima nostra la speranza dell'estrema vittoria dimora inalterata ed immarcescibile.

Avanti, ancora e sempre!

P. Accarino

Follansbee, W. Va. 3 aprile 1914

LEGGENDO....

Lascio un momento in pace i giornali cattolici — a proposito, il mio grosso irlandese me n'ha fornito una collezione di assai allegri — per sfogliarne alcuni... viceversa. Non ho detto una parola di troppo? Trattandosi di copie del *Secolo*, quel "viceversa" cascatomi dalla penna mi lascia dubbioso, e nel dubbio.... passo oltre.

Così tacerò per quel che riguarda l'anticlericalismo, tutto di maniera, del foglio milanese. A che pro coglierlo proprio ora in quel che possiamo chiamarlo il suo peccato d'origine? È roba di tutti i giorni e non perde l'attualità. C'è sempre tempo di parlarne.

Mi piace cogliere in tempo un periodo agrodolce inserito sul *Secolo* del 13 marzo u. s. In quei giorni, un mese fa, l'Italia — poveretta! — soffriva di crisi..... ministeriale per il ritiro di Giolitti e della sua banda. I giornali almanaccavano intorno ai nomi dei probabili futuri ministri e del contegno eventuale dei varii gruppi parlamentari, il socialista compreso.

"I socialisti ufficiali — si domandava il foglio in parola — dichiareranno la benevola attesa? A leggere la prosa del direttore dell'*Avanti!* (Benito Mussolini, perchè si sappia) parrebbe di no; a leg-